

IGNACIO ELLACURIA

Teologo martire dell'America Latina

Rosino Gibellini

Conferenza tenuta a Trento il 24 marzo 1992 nel dodicesimo anniversario della morte dell'Arcivescovo Oscar Arnulfo Romero. Testo non rivisto dall'autore.

La Chiesa divenuta cattolica

Vorrei iniziare questo mio intervento con una citazione di Rahner, che in un interessante articolo del '79 esaminava il Concilio Ecumenico Vaticano II a vent'anni dall'indizione.

«Nel concilio la Chiesa ha cominciato ad agire dottrinalmente come Chiesa Mondiale, almeno in misura germinale. Sotto il fenotipo di una Chiesa ancora in larga misura europea e nordamericana — se così possiamo dire — comincia a farsi notare il genotipo di una Chiesa mondiale vera e propria».

Il fenotipo designa le caratteristiche visibili di un individuo vivente: allora la Chiesa che si è riunita in concilio è una Chiesa fenotipicamente, nella sua visibilità, europea e nordatlantica. Centri europei hanno preparato la teologia che ha fatto da supporto al Concilio. Tuttavia, dentro questa Chiesa che nella sua visibilità era una Chiesa europea e nordatlantica, ha cominciato a farsi notare il genotipo, la germinazione di una Chiesa mondiale.

Certamente la Chiesa è mondiale in linea di diritto; il suo messaggio si rivolge alla cattolicità, intendendola nel senso ecumenico e non semplicemente nel senso romano-cattolico; la Chiesa ha un messaggio universale. Tuttavia, il Concilio ha operato questa mondializzazione della Chiesa. Lo si può documentare ricordando, per esempio, dove si faceva teologia negli anni trenta, dopo la controversia modernista, negli anni quaranta, negli anni cinquanta: la si faceva nelle università romane, all'università cattolica di Lovanio, all'*Institute catholique* di Parigi, nelle facoltà teolo-

giche di Innsbruck e di Tubinga. Le dispute di allora ci sembrano oggi dispute fra ragazzi della via Pal: discussioni fra domenicani e gesuiti, oppure fra domenicani e gesuiti romani che insegnavano a Roma e domenicani e gesuiti transalpini.

In questi centri si è elaborata quella teologia che poi praticamente ha trovato espressione nei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Ma oggi Lima in Perù, Petropolis e San Paolo in Brasile, San Salvador in Centroamerica, Kinshasa e Nairobi in Africa, Bangalor, Colombo e Manila in Asia sono centri teologici, dai quali viene una parola teologica.

Fare teologia tra le mitragliate

Dobbiamo concentrarci su ciò che è stato elaborato alla Università Centroamericana, a San Salvador, e in particolare sulla figura di Ignacio Ellacuria, che era rettore dell'Università Centroamericana. Ci si domanda come si possa fare teologia in quelle circostanze. Come si fa teologia all'Università Gregoriana o a Tubinga lo sappiamo: è una teologia accademica. Ma come si può fare teologia, ad esempio, in quelle circostanze?

Ho fatto questa domanda a Jan Sobrino nel 1981, in un'intervista teologica che abbiamo pubblicato su *Il Regno* con il titolo: *Martirio, il nuovo nome della sequela*. Come si può lavorare all'università in queste circostanze? L'Università Centroamericana di San Salvador, che praticamente è diretta dai gesuiti — mi diceva — partecipa alle difficoltà del Paese. In questa università, negli ultimi 4 anni, sono state poste 16 bombe, e anche le residenze private dei padri gesuiti che insegnano all'università sono state più volte mitragliate o minate. La situazione è dunque difficile: non abbiamo la pace e la tranquillità degli accademici ed intellettuali europei; però nonostante tutto possiamo lavorare. La cosa più tipica della teologia che stiamo facendo ora nel Salvador è riflettere a fondo sui fatti che stanno succedendo. Riflettere in modo teologico sui segni dei tempi. Facciamo un esempio: riflettere sul fenomeno della persecuzione. Noi abbiamo la persecuzione, noi la soffriamo e dobbiamo pensarci su, dobbiamo fare teologia della persecuzione. Ma abbiamo anche fenomeni di liberazione, fenomeni di lotta armata: sono fatti che, per quanto tragici, sono reali e sui quali dobbiamo riflettere cristianamente: che cosa significa fare insurrezione? Come umanizzare una guerra che abbiamo lì? Potrei continuare con altri esempi. In questi ultimi tre anni la nostra teologia ha cercato di chiarire fatti, cose reali.

Ecco un modo certamente diverso di fare teologia, e di fare teologia sui fatti, e su fatti duri: l'agenda teologica, per dir così, non è accademica, manualistica o trattatistica. Certo questi uomini sono anche capaci di scrivere i trattati, ma è una teologia che riflette sui fatti, e quindi ha un

carattere narrativo, dossografico; una teologia che certamente argomenta, ma non nel contesto di un trattato ben costruito, di una *summa*: sulla base di fatti.

E questo lo si può vedere in diverse opere: in particolare da San Salvador sono uscite due opere teologiche rilevanti, la *Cristologia* di Sobrino del '76 e l'opera di Ellacuria, *Conversione della Chiesa al Regno*, che è una raccolta di articoli pubblicata in Spagna nel 1984. Ellacuria ha scritto anche altre opere, ma concentriamoci su questa *Conversione della Chiesa al Regno de Dios para anunciarlo y realizarlo en la Historia*; una raccolta di 10 articoli, con una loro sequenza. Quest'opera, che apparirà nel giro di alcuni mesi anche in edizione italiana, è stata tradotta e curata da Armando Sevignano e verrà inserita nella collana *Biblioteca di teologia contemporanea*.

Ritengo che quest'opera di Ellacuria sia una delle grandi opere della teologia della liberazione. La teologia della liberazione, che ha incominciato ad esprimersi nei primi anni settanta; la prima «ondata» è costituita da opere come *Teologia della liberazione* di Gustavo Gutierrez (1971), *Gesù Cristo Liberatore* di Leonardo Boff (1972), *Teologia della prassi di liberazione* di Asmon, *Storia della Chiesa in America Latina* di Enrique Dussel (1971). Questi sono i testi fondativi della teologia della liberazione. E poi vi è una seconda stagione: in questa metterei la *Cristologia* di Sobrino (1976). Sobrino ha poi rivisto ed ampliato quella *Cristologia*, e l'ha presentata per la stampa a Petropolis, senza però avere l'imprimatur. Un'altra opera importante è quella di Clodovis Boff, fratello di Leonardo, *Teologia e pratica*; e finalmente questa di Ellacuria, *Conversione della Chiesa al Regno di Dio* (1984).

La Chiesa relativa al Regno

Questo libro svolge le linee di una ecclesiologia della liberazione che fa da sfondo al diario di Oscar Romero. Abbiamo presentato a Brescia in settembre il diario di Oscar Romero, e mi è stata fatta una domanda riguardo alla teologia sottesa al diario. Ho risposto che in fondo bisognerebbe vedere l'ecclesiologia di Ellacuria, perché l'ecclesiologia di Ellacuria fa da sfondo, è la visione della Chiesa che poi concretamente Oscar Romero ha vissuto negli anni del suo episcopato a El Salvador. E difatti nel suo diario Oscar Romero, alla data del 28 maggio 1979 (pochi mesi dopo Puebla, la terza conferenza dell'episcopato latinoamericano), annota: «*Ho pranzato con i padri Ellacuria e Sobrino per parlare del progetto di una prossima lettera pastorale sulla situazione del Paese e la missione della Chiesa, che spero di pubblicare entro il prossimo 6 agosto. Ci*

riuniremo tra 8 giorni per concretizzare lo schema che per allora speriamo si sia già potuto preparare».

Ecco, c'è questa connessione con l'ecclesiologia della liberazione di Ellacuria — ma si potrebbe parlare anche di Sobrino. Praticamente sono le coordinate teologiche che ispirano l'azione pastorale, non soltanto di Oscar Romero ma di un'intera diocesi e di una parte della Chiesa latinoamericana che vive l'opzione preferenziale per i poveri e il progetto pastorale di Puebla.

Cosa dire di questa teologia? Innanzitutto è una ecclesiologia postvaticana, che recepisce il Concilio Ecumenico Vaticano II — che è ben lontano dall'essere recepito dalla Chiesa. In alcuni studi che sono stati fatti, risulta che il Concilio Vaticano II, che è il 20° concilio nella storia della Chiesa e che è l'unico concilio che ha avuto come tema la Chiesa, ha operato una relativizzazione della Chiesa. Questa potrebbe essere una conclusione sorprendente. Ma è da intendere bene questa relativizzazione: il Concilio Vaticano II ha posto la Chiesa più strettamente in relazione con la sua origine, che è la Parola di Dio, quindi più strettamente in relazione con la sua missione.

Ora, le ecclesiologie postvaticane tematizzano questa relazionalità della Chiesa. Si potrebbe citare l'ecclesiologia di Philips, quella di Hans Küng, quella di Congar ed altre ecclesiologie tra le più notevoli che sono state pubblicate in questi anni; situo certamente in questo filone l'ecclesiologia di Ellacuria. Anzi questa linea postvaticana, che tematizza la Chiesa nel suo rapportarsi con la missione, ha una particolare incisività in Ellacuria. Il titolo stesso dice *Conversione della Chiesa al Regno di Dio*, come per dire che la relazionalità non deve essere soltanto definita, deve essere anche eseguita.

Si parla del carattere post-vaticano di questa ecclesiologia, perché nelle ecclesiologie preconciliari praticamente si faceva una identificazione fra Chiesa e Regno di Dio. Uno dei manuali di ecclesiologia più importante era quello di Timoteo Zappelena all'Università Gregoriana; ora, c'è una tesi in quel libro di ecclesiologia degli anni '50 in cui si diceva che la Chiesa praticamente si identifica con il Regno di Dio. Questa identificazione dipendeva ancora dalla concezione agostiniana delle due città, la città di Dio e la città del mondo, in contrapposizione tra loro. La città di Dio era realizzata dalla Chiesa e la Chiesa praticamente si identificava con il Regno di Dio.

In queste ecclesiologie postvaticane, e in particolare in quella di Ellacuria, la Chiesa deve convertirsi al Regno di Dio; si sottolinea quindi il primato del Regno di Dio. La Chiesa è al servizio del Regno di Dio perché deve annunziarlo e realizzarlo nella storia. Dunque si tratta di una ecclesiologia postvaticana, anzi quella che più incisivamente ha re-

cepito la lezione del Concilio: la Chiesa vista nella sua eccentricità, nel suo decentrarsi, nel suo rapportarsi alla sua origine e alla missione alla quale è inviata. Si corregge qui l'istituzionalismo, che si ha quando la Chiesa si considera solo come istituzione ed è una Chiesa centrata su sé stessa. Le pagine di Ellacuria sono pagine vissute che interpretano il cammino di una Chiesa post-vaticana.

Chiesa: sacramento di salvezza, sacramento di liberazione

Una seconda caratterizzazione dell'ecclesiologia di Ellacuria: è una ecclesiologia storica. C'è un capitolo molto forte e significativo in *Conversione della Chiesa al regno di Dio*. Ellacuria ragiona a partire da una definizione classica, da tutti accettata, con una consequenzialità dalla quale si vede anche il filosofo. E la definizione, che tra l'altro che era stata utilizzata molto da Rahner e dalla teologia tedesca, è questa: *la Chiesa è sacramento di salvezza*.

Dire che la Chiesa è sacramento di salvezza è dire che la Chiesa è segno e strumento di salvezza. La Chiesa ha i sacramenti, ma agisce non soltanto attraverso i sacramenti; la Chiesa agisce attraverso la sua parola e attraverso una sua prassi. La Chiesa è sacramento di salvezza ma se noi — dice Ellacuria — ci fermassimo a questa definizione, ci sarebbe il pericolo di una spiritualizzazione della salvezza (la salvezza è salvezza delle anime), oppure il pericolo di una individualizzazione della salvezza (salvezza degli individui soltanto, la storia praticamente diventa un grande contenitore di destini soprannaturali ma individuali), oppure ci sarebbe il pericolo di una transtemporalizzazione della salvezza (la salvezza è salvezza nell'aldilà). Allora, se ci fermiamo ad affermare che la Chiesa è sacramento di salvezza, c'è il pericolo di pensare alla salvezza dell'anima, nell'aldilà, e non cogliamo tutta la portata di questa salvezza, non evitiamo questa spiritualizzazione e transtemporalizzazione della salvezza.

Ma non si tratta soltanto di questo: la salvezza è salvezza nella storia, la Chiesa è sacramento di salvezza perché nella storia vede annunciare e realizzare il Regno di Dio. Ed allora — completa Ellacuria — la Chiesa è sacramento storico di salvezza e cioè la sacramentalità mistica deve diventare sacramentalità storica.

La Chiesa annuncia la sua sacramentalità storico-salvifica annunciando e realizzando il regno di Dio nella storia. La sua prassi fondamentale consiste nella realizzazione del Regno di Dio nella storia. Ellacuria continua e dice: non soltanto dobbiamo accontentarci di dire che la Chiesa è sacramento storico di salvezza, ma possiamo anche dire che *la Chiesa è sacramento storico di liberazione*. Una definizione così chiara, così precisa

e così argomentata la si trova, nel contesto della teologia della liberazione, soltanto in Ellacuria.

Si può obiettare: dicendo questo, non viene in qualche modo ridotta la parola salvezza? Ellacuria domanda: la salvezza cristiana, in che cosa consiste? E' liberazione dal peccato. Se la liberazione cristiana è liberazione dal peccato, il peccato lo si decide nel foro interno ma lo si consuma nel foro esterno — pensiamo all'esempio della mafia (non c'è soltanto in Italia) che non è soltanto il peccato di volontà, perché il peccato si oggettivizza, si traduce in atti, e gli atti producono strutture, strutture di peccato. Quindi, anche se diciamo che la salvezza cristiana è liberazione dal peccato, siamo rimandati dal foro interno allo spazio della storia dove appunto si concretizza il peccato. Per cui si può dire che la Chiesa è sacramento storico di liberazione — ecco una definizione puntuale di Ellacuria.

Si potrebbe dire: la Chiesa dovrebbe convertire le anime; se le anime sono convertirete, cambieranno anche le strutture. Ecco la puntualizzazione di Ellacuria: credere che la Chiesa debba ridurre la propria attività alla conversione personale — donde risulterebbe poi un successivo mutamento delle strutture — significa non riconoscere quello che tali strutture hanno di oggettivante e di condizionante dei comportamenti personali. Il mutamento strutturale è il campo della conversione personale. Le strutture cattive condizionano la volontà e quindi il cambiamento delle strutture è il campo dove deve avvenire la conversione personale, se questa deve abbracciare tutta la sua oggettivazione storica.

Croce e salvezza nella Storia

Darei una terza caratterizzazione all'ecclesiologia di Ellacuria: è una ecclesiologia militante. La teologia della liberazione, come la teologia del Terzo Mondo, è consapevole della profondità del peccato del mondo. Si dice che la storia umana è storia di salvezza: basta ricordare il dibattito Cullmann-Pannenberg-Rahner-Metz. In definitiva la storia umana, in forza degli eventi salvifici, è storia della salvezza, ma la teologia della liberazione, la teologia del Terzo Mondo sa che è anche storia di oppressione. In definitiva è storia della salvezza, ma è anche storia di oppressione: la storia della salvezza deve essere fatta nella militanza. Non si tratta di fare solo una discussione accademica e di definire, come faceva la teologia della storia, che la storia umana in definitiva — in forza della croce, in forza della resurrezione, in forza degli eventi salvifici — è storia della salvezza. Certo, la possiamo definire storia della salvezza, ma quanta *Unheil*, quanta sventura c'è nella storia che in definitiva è, per la croce di Cristo, storia della salvezza: quanto male, quanta oppressione!

Esiste un'associazione ecumenica dei teologi del Terzo Mondo, nata nel 1976, che ogni cinque anni organizza un congresso; quest'anno era a Nairobi. Si tratta di un congresso tricontinentale — America Latina, Africa e Asia. Sono stato invitato come osservatore ed è stato un atto di grande fiducia, io sono andato e ho fatto un mio intervento. Il tema era *Un grido per la vita, una spiritualità per il Terzo Mondo*. Ho avuto l'impressione di questa consapevolezza. Non c'è nessun intellettuale europeo, non c'è nessun filosofo europeo — forse qualche poeta, non so — che abbia il senso profondo di quanto schiacciante sia il male, di quanta *Unheil*, di quanta sventura contenga questa storia che in buona terminologia cristiana è in definitiva storia della salvezza.

Il popolo di Dio, scrive Ellacuria in questo libro, è la continuazione storica della vita e della morte di Gesù, e quindi la storia del mondo in definitiva è la storia della salvezza. Ma la storia della salvezza deve essere fatta, operando salvezza nella storia; questa storia, che è storia anche di sventura e di oppressione, si fa storia della salvezza.

Un libro con il sigillo del sangue

Conversione della Chiesa al Regno di Dio è un libro che porta il sigillo del martirio, come del resto le pastorali di Oscar Romero. Non è facile trovare libri di teologia che portano questo sigillo: in questo secolo ricorderei *Resistenza e Resa* di Bonhöffer e questo libro di Ellacuria *Conversione della Chiesa al Regno di Dio*.

Jan Sobrino è sfuggito all'assassinio barbaro dei sei gesuiti e delle due donne, madre e figlia, che accudivano a questa comunità, perché si trovava in Thailandia a fare delle conferenze. Qualche cosa è successo alla tua comunità — gli hanno detto; finalmente hanno intercettato Radio Londra e da Radio Londra ha avuto la concretezza di quanto era avvenuto. E subito ha steso un volumetto che è apparso nello stesso anno — è del 16 novembre 1989 — con il titolo *Compagni di Gesù. L'assassinio e il martirio dei Gesuiti salvadoregni*. Un intenso volumetto che è stato tradotto anche in italiano e che sarebbe da leggere.

Ma il martirio dell'America Latina continua. Jan Sobrino si domanda, in quel testo così intenso: «chi li ha uccisi?». Cita l'affermazione di monsignor Ribera, che è il successore di Oscar Romero: «Sono coloro che uccisero mons. Romero». E Sobrino commenta: «Sono stati assassinati coloro che difendevano i poveri». ■